



## La mia angoscia

In occasione della celebrazione del 60° anniversario della Guerra di Liberazione, mi si permetta di esprimere il tormento e l'angoscia che ho provato in questi anni e provo tutt'oggi nel ricordare i nostri Caduti, che lottarono per migliorare l'esistenza a loro stessi e al popolo italiano che seppe sconfiggere l'oppressore fascista e l'invasore nazista. Angoscia, perché di fronte a questa memoria mi vergogno per non avere impedito che a governarci fossero, ancora una volta, anche i fascisti. La mia angoscia è ancora più profonda rendendomi conto che questo popolo non è più unito, compatto, battagliero, critico e democratico come lo era allora per restituire a tutti libertà e pace.

Non riesco a capirlo questo nuovo popolo, che si è adagiato sulle conquiste ottenute diventando indifferente ai problemi comuni e pigro ad affrontarli e difenderli. Non intravedo più in esso i valori allora condivisi e oso dire anche i sentimenti. Spesso mi dichiaro fortunato per avere raggiunto l'età di 84 anni, ma poi mi chiedo se lo sono veramente essendo costretto ad assistere allo scempio di tanti sacrifici fatti da chi diede e dedicò la vita per fare cessare una tragedia umana e per rendere la vita migliore su questa terra.

È vero che con il tempo gli eventi passano alla storia, ma è altrettanto vero che la memoria deve conservarsi e trasmettersi affinché non si ripetano errori, alcuni piccoli e altri grandi come il nazifascismo.

E qui cresce ancor più la mia angoscia assistendo all'oblio dell'antifascismo mentre i vecchi e i nuovi fascisti sono al governo del nostro Paese. Emanano leggi per sovvertire le conquiste democratiche distruggendo la Carta Costituzionale nei punti più essenziali che garantiscono la Libertà e la Democrazia. Partecipano a guerre ripudiate da chi le ha sofferte. Impoveriscono ogni giorno di più la classe dei poveri e favoriscono il potere dei ricchi indebolendo paurosamente la situazione economica del nostro Paese.

Esso governa con la prepotenza del potere che certamente non può derivare da una maggioranza democratica. La libertà e la democrazia sono ogni giorno di più indebolite dal potere economico, finanziario, politico e legislativo che mette in crisi tutte le Istituzioni democratiche.

Con questo uso del potere il Governo ci porta a pensare ad un potere di triste memoria e a conferma di ciò propone leggi per qualificare difensori della Patria coloro che con il teschio in fronte trucidavano intere popolazioni, donne, vecchi, bambini inermi, solo per obbedire al loro istinto di belve umane agli ordini dell'invasore tedesco.

Quale Patria era la loro se non la Patria del crimine!

Ancora la mia angoscia aumenta constatando la crescente disponibilità di coloro che si dichiarano antifascisti ma cedono sempre di più, in nome di una falsa democrazia, a compromessi storici e di vita, lasciando spazio al consolidarsi del vecchio e nuovo fascismo.

Quando si ricordano i Caduti del Popolo della Resistenza vorrei non sentirmi il solo angosciato. (Ennio Tassinari - S. Alberto, Ravenna)

## Cerco uno storico della strage di Avasinis

Sono figlio di combattente garibaldino e iscritto all'ANPI in memoria di mio padre, deceduto 5 anni or sono. Anch'io antifascista e antirevisionista, attualmente sono impegnato nella realizzazione di un video commemorativo sulla strage di Avasinis, 51 trucidati da SS tra i quali anche friulani; sto raccogliendo testimonianze degli ultimi testimoni oculari della strage.

Ho la necessità di un sostegno di tipo storico da parte vostra, nel senso che vorrei affrontare nel filmato anche il vergognoso occultamento di questa e di molte altre stragi al fine di rendere finalmente più comprensibile il motivo per il quale non sono state perseguite nel dopoguerra mentre molti partigiani combattenti furono perseguitati dai tribunali della repubblica. Vi chiedo di indicarmi uno storico affermato disposto a dichiarare la verità storica sull'Armadio della vergogna, sulla guerra fredda, ecc...

Gradirei fare una video-intervista che possa rimanere quale documento storico per i posteri. Ho già preso alcuni contatti, però necessito di una personalità la cui "voce" sia inconfutabile. (Ariis Dino - Treppo Grande, Udine)

## I Carabinieri Reali della "colonna Gamucci"

Da tempo svolgo ricerche e studi personali allo scopo di portare alla ribalta una vicenda sino ad oggi per la Storia rimasta alquanto sconosciuta.

Narra le tristi giornate di un'eccidio in cui furono barbaramente trucidati un centinaio di Carabinieri Reali appartenenti o meglio conosciuti come "la colonna Gamucci", a seguito di un premeditato tranello, avvenuto alla fine del 1943 per mano del 2° battaglione della 1<sup>a</sup> Brigata d'assalto partigiana albanese, all'interno di un bosco del Monte Panit, zona di Burrel.

Negli Anni '50, presso la Corte d'Appello di Roma, fu svolto un processo nei confronti

del Ten. Col. Aziz Kadri Hoxha in contumacia, Mark Beriska e Xhelal Staravescka, quest'ultimo quale comandante e diretto responsabile dei fatti.

Motivo e breve cronistoria per la ricerca di notizie e quant'altro di interessante: il 19 settembre 1943 da Tirana partirono circa 2.000 uomini di varie Armi dell'Esercito italiano al comando del Ten. Col. dei Carabinieri Reali Giulio Gamucci.

Durante il duro e travagliato tragitto per il loro trasferimento dalla vicina Macedonia all'Italia, furono più volte attaccati: molti di essi furono uccisi e moltissimi altri preferirono rifugiarsi sulle montagne albanesi, al seguito degli stessi partigiani.

Giunti nella zona di Burrel, con una serie di raggiri, furono prima disarmati e poi spogliati delle divise (i soli appartenenti all'Arma dei Carabinieri), per essere condotti sul Monte Panit, dove, legati e spogliati anche dei loro averi, furono barbaramente trucidati per mano di partigiani comunisti albanesi appartenenti al 2° battaglione della 1ª Brigata d'assalto comandata dal Ten. Col. Hoxha Kadri Aziz. (Antonio Magagnino - Viterbo)

## Assaporo con passione la lettura di *Patria*

Egregio direttore, seduto dinanzi la mia scrivania in una giornata d'agosto particolarmente rovente, una delle tante a cui l'italiano è sempre più abituato a sopportare, assaporo con passione la lettura dell'ultimo numero del suo periodico. E con sincerità vorrei in tal senso evidenziare la rilevanza che assume ogni singola pagina, ogni fotografia in esso inserita, ogni frase che riconduce al momento di libertà raggiunto in quel lontano 1945 ed al contestuale attimo in cui il c.d. stato di diritto ha nuovamente trovato la giusta rigenerazione. Come dimenticare oggi coloro che versarono il sangue affinché la nostra Costituzione potesse essere "costruita" con basi forti e solide e potesse, quindi, rappresentare il limite chiaro e indissolubile tra il "bene" e il "male". Come dimenticare i nostri partigiani passati nell'ombra della Resistenza, morti da sconosciuti e mai menzionati nelle gloriose pagine della storia. *Patria Indipendente*, invece, ha rac-

colto il pesante fardello: ogni uomo che ha contribuito alla costruzione della democrazia trova la sua collocazione nelle pagine che aiutano ciascuno di noi a non dimenticare; che aiuteranno i nostri figli ed i nostri nipoti a considerare con riscontri oggettivi quanto possa essere crudele la volontà dell'uomo: 55.788.000 vittime della seconda guerra mondiale.

Con l'augurio che il suo periodico continui instancabilmente a garantire uno tra i più importanti e fondamentali principi del nostro dettato costituzionale, incardinato nell'art. 21, porgo i più distinti saluti. (avv. Ivan Iurlo - per e-mail)

## Vergognarsi, e di che cosa?

Vorrei fare alcune considerazioni su una frase contenuta nell'intervista all'onorevole Casini apparsa su *Repubblica* del 4 settembre. Si tratta del punto in cui il Presidente della Camera sostiene che dovrebbero essere i fascisti ed i comunisti a discolarsi.

Ora, ha ben ragione l'onorevole Casini a non vergognarsi della sua collocazione politica, sulla quale si può dissentire, ma che ha una sua indiscussa dignità. Così come sono ormai riconosciuti e universalmente condannati gli errori e gli orrori del socialismo reale.

Ma vorrei chiedere al Presidente della Camera: di che cosa deve discolarsi una persona della mia generazione (sono nato nel 1927) che ha creduto e militato nel Partito Comunista Italiano? Citerò la mia esperienza personale, solo perché credo sia simile a quella di migliaia di altri compagni.

Ho preso la tessera del PCI clandestino a 16 anni, nel 1944, e sono stato partigiano nella guerra di Liberazione che, e mi sembra si tenda a dimenticarlo, è stata l'atto fondante della nostra Costituzione. Nel dopoguerra ho continuato l'attività politica e sindacale, in un momento cruciale per l'affermazione dei diritti dei lavoratori. Sono stato licenziato per motivi politici nel 1956 (è stato riconosciuto da una commissione ministeriale) con tutto quello che può rappresentare per un padre di famiglia. Sono stato per molti anni sindaco d'un piccolo paese dell'entroterra ligure. Non so se sono stato un buon sindaco, ma posso dire d'aver sempre lavorato per il benes-

sere e la partecipazione dei cittadini. Dopo tutto questo, e molto altro che taccio per brevità, di che cosa dovrei discolarmi? Avremo commesso degli errori, sicuramente. Ma credo di poter rivendicare con orgoglio la nostra parte di merito nella nascita, nella costruzione e nella difesa della democrazia in Italia. Se sono io a dovermi vergognare, qualcuno mi dica di che cosa vergognarmi. (Ambrogio Zino - Genova-PE)

## Un riconoscimento "scontato"

Da tempo, in diversi articoli di *Patria*, ho notato che viene dato per scontato il riconoscimento delle promozioni ai partigiani.

La realtà mi sembra diversa.

Il sottoscritto, invalido di guerra e decorato al V.M., ha preso parte nella Resistenza dal 1° gennaio '44 al 30 aprile '45; ricoprendo dal 1° luglio '44 al 1° gennaio '45 il grado di Capo Battaglione (Tenente) e dal 2 gennaio '45 alla Liberazione quello di Comandante di Brigata (Capitano).

Terminato il conflitto, alla richiesta dell'estratto matricolare, la M.M. gli rilasciava un documento in cui era evidenziato che i gradi militari ottenuti combattendo nella Resistenza erano validi soltanto ai fini amministrativi.

Deluso e sorpreso scrisse al Presidente della Repubblica ed al Ministro competente i quali gli confermarono purtroppo che le promozioni, pur ottenute con atti di coraggio nella Resistenza, per legge, non avevano alcun valore ufficiale.

Più tardi, giusta legge 8/8/'90 n. 434, gli concessero, a puro e semplice titolo onorifico, il grado di Capitano ignorando quello superiore come sembrava stabilito in un primo momento.

Quindi, l'atto straordinario informale; l'espressione infelice trascritta sui documenti militari e la mancata dignità superiore, sono stati atteggiamenti decisionali iniqui nei confronti di uomini che quando tutto sembrava perduto si misero alla testa della parte sana del popolo italiano per portarlo, con coraggio e meritata perizia, alla vittoria finale. (Mario Grasso - Presidente "Casa del Mutilato", Genova)